Coperta o maculature
membranacee nel
magazzino mss (N.A)

Paola Dirlo

8.8.07

RELATIONE DELLE GIOSTRE, ABBATTIMENTI D'ARMI, CASI ARMIGERI, ET BALLO MARTIALE

rappresentati per ordine di MADAMA Sereniss. di TOSCANA.

Nelle celebri Nozze del Sig. Caualiere ENEA PICCOLOMINI, e della Signora CATERINA ADIMARI sua Consorte questo Carneuale in PISA, l'Anno 1605.

Il tutto descritto, e dimostrato ancora con ordinanze apparenti per ALBERTO MVRETI.

In PISA, Appresso Gio. Batista Boschetti, e Giouanni Fontani Compagni, l'Anno 1606.

Con licentia de' Superiori.

RELATIONE DELLE GIOSTRE,

ABBATTIMENTI D'ARMI,

CASI ARMIGERI, ET BALLO MARTIALE rappresentati per ordine di MADAMA Serenis. di TOSCANA.

[illegible] del Sig. Caualiere ENEA [illegible] e [illegible] CATERINA ADIMARI [illegible] questo Carnouale in PISA, l'Anno 1605.

Il tutto descritto, e dimostrato ancora con [illegible] apparenti per ALBERTO MURETI.

In PISA, Appresso Gio. Batista Boschetti, e Giouanni Fontani Compagni, l'Anno 1606.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor

DON VIRGINIO ORSINO

DVCA DI BRACCIANO

Generoso mio Sig. & Padrone Colendiss.

Oiche il Serenissimo Gran PRENCIPE *di Toscana suole nel tempo di Carneuale, impiegarsi fra gl'altri regali esercitij, & sue Eroiche virtù in alcuni trattenimenti militari, egli si risolue quest'Anno, sotto la eccellente disciplina militare, dell'Illustrissimo Signor Siluio Piccolomini, di rappresentare vn caso armigero, ad imitatione di quello, che appresso all'Eufrate per ischerzo, e piaceuolezza seguì nell'Esercito d'Alessandro il Magno, mentre nell'Asia era pronto, & ardente à combattere contra Dario. E perche fra gli altri festeuoli trattenimenti, che per ordine di quell'Altezze si sono espressamente fatte nelle sontuose Nozze del Signor Enea Piccolomini, e Signora Caterina Adimari sua Consorte, questo apparue più artifitioso, & ammirabile, mi sono posto à descriuerne il felice successo, & insieme di tutte quelle altre Giostre, & Abbattimenti bellicosi, che all'hora occorsero, anzi per maggior contentezza di coloro, che non furono presenti; ho rapportato tutti quei casi, e dimostrati al viuo nella maniera che successero; essendo che alla più parte mi ritrouai ad essequirli; è ben vero, che per non esser prolisso, ho tralasciato molti gratiosi Festini, e Balli, che nell'istesso tempo furono leggiadramente rappresentati da perite Maschere, saluo però vno solo, che per il marauiglioso suo artefitio, e perche è Ballo Martiale, non ho voluto mancare in modo alcuno di trattarne, come puntualmente è seguito. Hora perche sò, che i Prencipi prudenti, e perfetti Soldati come V. E. gustano di sentir raccontare alcuni casi nuoui, ò imitationi militari; & che anche prenderà diletto di hauer minuto ragguaglio, come il Gran Prencipe mio Signore honorò con la presenza, e con Eroico valore le dette feste, vengo con ogni debita riuerenza, a presentarle questa operetta, nella quale intenderà diuersi auuenimenti armigeri, alcuni piaceuoli, altri seueri, e precipitosi. In tanto la supplico humilmente di voler gradire questa picciola offerta, che consacrò all'eterno Tempio delle sublime virtù, e qualità sue; delle quali per non entrar più oltre, lascio di parlarne con la penna, ma nõ con l'animo che di continuo volando la segue, l'ammira, e brama di sinceramente seruirla. Si che stendendomi solo con l'affetto, le prego da Dio salutiferi effetti di continue gratie, e le bacio la veste. Di Pisa li 6. di Febraro 1605.*

Di V. E. Illustriss.

Humiliss. & perpetuo Seruitore

Alberto Mureti.

RELATIONE DELLA PRIMA GIOSTRA DELL'INDIANO BVRATTO.

Opragiunto, che fù il Carneuale, per il cui tempo s'haueuano da celebrare nell'inclita Città di Pisa, le felici nozze del Signor Enea figliolo dell'Illustrissimo Signor Siluio Piccolomini, con la Signora Catarina Adimari sua Consorte Caualiere grato per la sua antica nobiltà, virtù, & attioni generose al Serenissimo Gran Duca di Toscana. Madama Serenissima ordinò ad alcuni suoi più pregiati, periti Caualieri, & Capitani; che con tal occasione pensassero di far passare tutte quelle giornate, si in priuato, come in publico spettacolo con grati, & honoreuoli trattenimenti delle loro Altezze. Non si tosto s'intese l'intentione, e volontà sua, che fu obedita; laonde il Signor Colonello Mecenate Ottauiani Aretino, come quello, che è ornato di molte intelligenze, & che ha lungo essercitio e pratica nelle Discipline Militari, propose che la Giostra di Buratto, sarebbe riuscita molto vaga, e riguardeuole; si per i casi armigeri, che vi auengono, come per esser vna vera imagine di Guerra, non più veduta in Pisa, ne vsitata per l'Italia, ne forse per il mondo, eccetto, che nell'antica Città d'Arezzo. Fù dunque concessa dalle loro Altezza; & hebbe il successo, & il fine, che segue.

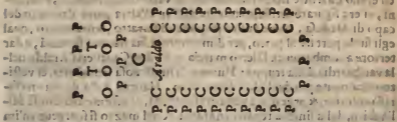
Alli 2. di Febraro comparse à due hore di notte con lo splendore di molte torcie inanzi al Palazzo Regale di S. A. S. vn Araldo, con superba pompa accompagnato per sua scorta, & grandezzà da 20. Caualieri Mori, & altrettanti pedoni vestiti tutti all'vso Indiano; ma riccamente ornati. Quelli furono 20. Gētilhuomini Scolari Aretini iquali ancorche fossero occupati ne' lor continui studij come auidi di mostrarsi sempre pronti, e fedeli vassalli in seruire lor Principe e naturale Signore deposero subito ogni sorte di cura per attendere à si nobil spettacolo, spronandoli ad effettuarlo il Signor Dottore Pietro Accolti, come vero capo, e precettore di quella virtuosa natione.

Precedeuano innanzi l'ordinanza quattro torcie, portate da quattro Mori à piede in habito Indiano con turbanti, Archi, Faretre, e Scimitarre. Dui erano vestiti di color turchine, e gl'altri di rosso, quasi incarnato, haueuano le vesti ornate di liste d'oro, e d'argento con vaghi fregi, che arrecauano bellissima vista; à i piedi teneuano calzaretti di cuoio argentati, & rabescati. Gli seguiuano dui Tumburi similmente vestiti in dui varij modi, & alquanto distanti da quelli ne veniuano due

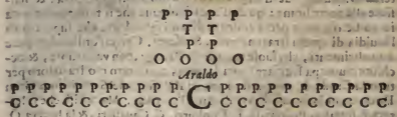
due torcie nella foggia sudetta poi quattro Trombetti à Cauallo, pure vagamente adobbati dell'istesso habito. Ne i pennoni delle Trombe, ch'erano guarnite maestreuolmente da varie frange, fiocchi, e cordoni, vi era figurato artificiosamente dall'vn'el'altra parte il ritratto del capo di Medusa, come antica impresa di Buratto, senza motto, qual egli suole portare al petto, per dimostrare la sua natural fierezza, e dar terrore a combattenti. Dietro marciaua fra due Caualieri l'Araldo nella vanguardia della truppa; Huomo di mostruosa sembianza, & vestito riccamente più degl'altri di turchino. Haueua dalla destra vna sarissa colorita, & argentata nella sua sommità, conforme alla diuisa dell'habito, dalla sinistra teneua vna targa, & nel mezzo si scorgeua vn'impresa di tre palle grosse in forma di pere, pendenti da lor cordoni, che strette le teneua vna mano d'vn forte, & robusto braccio con il motto. *His tutus lædo.*

Cotesto motto, & impresa significaua, che con quelle istesse armi tremende, il suo Sire offende. e si difende. In oltre haueua l'Araldo ancora vn'Arco con Freccie e scimitarre. Auanti la sua persona caminauano tre pedoni con torcie. Tutti i Caualieri erano vestiti superbamente di drappo, ma in due diuersi modi, si come erano anche tutti i Pedoni corrispondenti alla liurea, vna parte turchina, & l'altra rossa, e quegli habiti erano tutti, come dissi fregiati, e figurati d'oro, e d'argento. Portauano Turbanti grandi in forma sferica, e recamati con varie foggie, & ornati da brilllanti penne di più colori; dalla destra teneuono anch'essi vna Sarissa lunga braccia sette, tutta colorita simile alla diuisa, e nella cima argentata, & à sinistra vna Targa proportionata, con impresa nel mezzo per ciascuno; la qualità di quelle taccio per non esser prolisso. Marciauano à coppia, à coppia con pedoni da lato con torcie, e vestiti come di sopra; ma le file erano compartite in vna turchina, & vna rossa. Tali schiere lunghe braccia 100, e sette d'interuallo fra ambedue di larghezza haueuano nobil apparenza; & massime alla notte bruna; qual'all'hora sembraua che si fosse trasformata in vn lieto giorno per la violenza di tanti splendori, che superauano l'inuidia di quella sera tenebrosa, & oscura. Con tal'ordine dunque e non altrimenti, che suole orgoglioso Pauone, con vaga ruota, & occhiute piume passeggiare sopra la terra, così fecero mostra di loro per tutta la Città; & comparsero auanti al Palazzo del Serenissimo Gran Duca, come la sottoscritta ordinanza l'accenna. Ma notisi, che la lettera P. significa Pedoni, la T. Tamburri, C. Caualieri, & la lettera O. Trombette, & per consequenza le medesime lettere in tutte l'altre figure haueranno l'istesso significato.

Primo

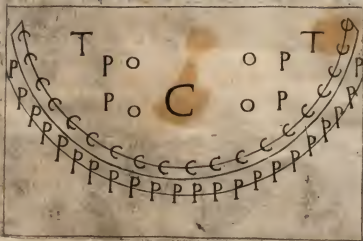
Prima ordinanza quando passeggiarono la Città, & arriuarono innanzi al Palazzo di S. A. S.

Araldo

TAl'Araldo lo mandaua Buratto superbo Indiano, per publicare nella famosa Città di Pisa, & alla presenza de i Serenissimi Principi di Toscana vna disfida d'Abbatimento, & giostra, come à suo luogo s'intenderà, si che arriuando questa vaga, e apparente truppa di Caualli, con l'ordinanza sudetta innanzi al supremo Palazzo, subito senza sconcertarsi, e disunirsi, fecero vn caracollo, e mostra di loro in forma di circolo, con molta prestezza; poi per aspettar grata audienza da S. A. S. s'ordinorono in profilo à punto alla vista di tutti quei Serenissimi Signori, Dame è Caualieri; cioè tali Indiani fecero per il trauerso vna sola fila di loro ottimamente serrati, & congiunti, senza una minima disegualianza: la seconda fila innanzi loro era di tutte le torcie, la terza fila era delle quattro Trombe, & la quarta de i Tamburi con quattro torcie innanzi, e due alle spalle; certo che tal prospettiua rendeua vna leggiadra vista, fra tanti Caualli, & habiti diuersi, penne, armi, & pedoni, tutti diuisati con vaga pompa, & per chiarezza come si presentorno inanzi al Palazzo quest'ordinanza lo dinota.

Seconda ordinanza quando si presentarono innanzi al Palazzo.

LAonde accorgendosi il Serenissimo Gran Duca, che contemplaua da superbo balcone tal Caualleria, che per la gran moltitudine, e tumulto d'allegrezza di Dame, e Caualieri che quiui erano radunati ad vn sontuoso festino, che si faceua, non sarebbero intese dalla strada

le cir-

le circonstanze della disfida, ne in vniuersale ciascuno hauerebbe forsi goduto intieramente là vista di si vaga militia come poi si fece, S. A. Comandò che quell'Araldo con tutta la sua scorta di Caualieri, & seguito de Pedoni, che haueua seco, entrasse nel suo Palazzo, & venisse alla sua regal presenza come fece; doue essendo quiui giunto, trouò vna sala ampia, & spatiosa circondata da innumerabil Dame, e Signori informa di ricco Theatro. Quei Indiani Mori, doppo hauere à coppia, à coppia campeggiato lo spatio di quella sala, si fermarono di nuouo per terza ordinanza in sembianza di mezza Luna, & restò rinchiuso, & attorniato l'Araldo Gigante con tutti gl'instrumenti bellici in mezzo di tutti i Caualieri, & Pedoni, come centro d'vna semicirconferenza. Ordinati che furono in tal guisa innanzi à quell'Altezze, che stauano à sedere ne i loro seggi alti, e reali, in vn'instante si sentì dar il cenno della spauenteuole disfida del detto Re Indiano, da vn sonoro concerto di Trombe; cessato il suono l'Araldo moro con alta, & orrenda voce, & con atti minacciosi, torcendo gl'occhi biechi, & ardenti, che sembrauano vn'infocata Cometa, in quell'atra, & nera faccia, espose alle loro Altezze l'Infrascritta disfida.

Terza ordinanza quando gl'Indiani furono in Sala alla presenza di S. A. S.

DISFIDA DELL'INDIANO BVRATTO.

BVratto potentissimo, tremendo, orribilissimo mio Re Indiano, la cui vetusta superba origine dagl'immortali Dei, Luna, e Sole depende, doppo hauer

hauer debellato popoli, soggettatosi Regni, e resosi tributari gl'Imperi. Ha-uendo nondimeno hauuto per lunghissimo tempo, fiera, e sanguinosa Tenzone con l'innespugnabil popolo dell'antichissima gloriosa Città d'Aritia. Ambittioso di verace proua, se gl'altri popoli di questo formidabile Tosco Regno, siano allisudetti di singular valore corrispondenti; Come fulmine di Guerra se ne viene al risonante grido delle bellicosissime Arme Pisane, a far di esse paragone, e proua in questa Armigera, e nobilissima Città di Pisa.

E perche il mio sudetto inuincibile Re hà per antichissimo co[st]ume (proprio di sua vnica grandezza) per decoro di essa, e terrore ai viuenti di subito, che giugne ai confini di qualche Regno, pubblicare a suono di strumenti bellici il suo spauenteuole martiale arriuo, à fin che li più famosi Guerrieri delle prouincie, che hauessero ardimento d'opporsi al suo intrepido valore, si trouino di tutte Arme, & occorrenze militari interamente prouisti, per seco [pro]uarsi (se però ardimento ne haranno) come con il più intrepido orgoglioso, & eccelso Monarca che regni sotto il Cielo: Per que[sto a]dunque io suo principale Araldo per suo Regal comandamento, con la fe[dele sc]orta di questi suoi più pregiati Guerrieri, sono in questa nobilissima residenza del glorioso, amirato, temuto, & Eccelso Re de Toschi, il Gran FERDINANDO MEDICI, lieto comparso, con publico Manifesto a Generosi, intrepidi Campioni, zelanti d'honore, e di Gloria, che il terzo da oggi seguente giorno, comparischino Caualerescamente Armati alla perigliosa tenzone da farsi alla presenza delli Inuittissimi Eroi dell'Imperio Toscano, alli cui soli Gloriosi Aspetti, & alla cui prouata inuincibil potenza, il mio sublime Sire già in se a quelli collegato con ardentissimo desio auido, e sitibondo, d'honorar lor Militari Imprese, e Torniamenti, quasi Leone che rugge in Campo libero, con inesorabil brama, già l'effetto di fulminante abbattimento a sua Gloria Immortale Voracissimo attende.

COme l'Araldo moro hebbe eseguito la sua imbasciata, e publicato detta disfida, l'istesse trombe in quel punto replicarono il suono, con molt'armonia, come è l'vso, poi egli hebbe auertimento per la[ss]ar memoria del tenore di essa, di presentare ad ogn'vno delle molte, che n'haueua seco impresse dalla Stampa, & in particolare n'offerse in ricco vaso d'argento al Serenissimo Gran Duca, à Madama Serenissima, & à tutti i gloriosi Prencipi lor figlioli, & altri, ch'erano presenti; d'indi con molti strepiti, & suoni di Stromenti bellici si partì, con tutta la sua scorta, nell'istesso modo, che entrò con tutti i suoi Caualieri à coppia à coppia con pedoni, e torcie lassando tutti i circostanti con infinito contento di si allegra vista, e bell'ordine tenuto.

Il Venerdì, che fu il giorno seguente, furono nondimeno per la Città di Pisa ne i luoghi più riguardeuoli, e più frequentati da Caualieri è gentilhuomini appiccati i Cartelli del detto Buratto; acciò, che qua-

lunque

lunque valoroso Campione, che hauesse ardimento di combatter seco, e sapesse con qual armi, & obligo, douesse comparire in campo contro esso, che fu l'infrascritto, che segue.

CARTELLO DEL GIGANTE BVRATTO.

L'Otio, e la Pigritia, che per genio di natura generano la pusillanimità, e la codardia, sono in effetto strumenti abomineuoli, & indegni di regnare, e comparire nel pomposo Teatro di questo Mondo. Io dunque che fino dalla mia pueritia, fui sempre seuero nimico, e dell'vno, e dell'altra, inclinai l'animo alla gloria, & all'honore. Onde vestendomi d'Armi fabbricate da si eccelsi fabbri; Mi resolsi sprezzando il Cielo, & il potere tremendo altrui, d'abandonare il mio Regale Impero, che tra il lucido, & odorato Oriente, & il gelato Settentrione soggiace, e lassarmi spontaneamente guidare dal mio fatal destino fin doue l'Vniuerso si estende, & là doue lo spauento minaccia rouina. Si che doppo hauer trascorso innumerabili Prouincie combattuto, e vinto in non finte, e simulate Guerre; ma in perigliosi, e sanguinosi abbattimenti, arriuai nella famosa, e florida regione della bella Italia; Oue subito sentito rimbombar la fama dell'inuincibil valore del Regno de Toschi, per il primo incontro mi si rappresentò fieramente innanzi la bellicosa Città, chiamata Aritia, oggi Arezzo, che già fù eretta, e fondata da Aritia istessa moglie di Iano. La onde io, ansio d'immortalità tentai di far proua ancora, se il valore di quelli abitatori al risonante grido di lor brauura, corrispondesse. Ma hauendoli trouati arditi, e forti, fui forzato quiui guerreggiar lungo tempo. E prouatili inespugnabili, volentieri hò con essi gradito sospension d'Armi; Non per restar neghittoso nella pigritia, ma per subito trasferirmi à nuouo acquisto di risonante grido nella celebrata Città di Pisa, per render saggio dell'vsato mio valore: la onde ardendo prima che spiri il prefisso tempo, di conoscerli, & à paragone prouarli; A fatto d'Arme, e singular certame li disfido, e seco insieme qualunque altro generoso Caualiero, che d'honore, e gloria si stimi degno con gli infrascritti, e prefissi oblighi.

Capitoli da osseruarsi inuiolabilmente nel terminato abattimento.

1 *NOn possa nessun Caualiere mouersi al corso senza licenza del Maestro di Campo, ne correre con altre Lance di quelle, che da Signori Giudici li saranno mandate, che saranno quattro per ciascun Caualiere.*

2 *Quel Caualiere, che senza licenza corresse, o senza arestar Lancia, o che ferisse il Buratto Indiano fuor della Targa, o cadesse da Cauallo dall'istesso abattuto, o in qual si fosse altra maniera, s'intenda ciascuno (e per ciascuno de sudetti capi) come vinto, e per honore dell'Indiano come tale, sia portato attorno al steccato dalle guardie dell'inuitto Mantenitore in*

ornata barella, e nell'istessa pena saranno compresi quelli, che per tre corsi continuati nō colpiranno nella Targa, e s'intendino fuor di Giostra.

3 *Quel Caualiere, che nel corso perdesse Staffa, ò le cadesse arnese suo, o del Cauallo, ò dall'auersario le fosse leuato la Lancia, o con essa nel corso toccasse la Lizza, ò disrestasse dentro al steccato, ò fermassi nel corso il Cauallo, perda lui colpi fatti, o da farsi; e percotendo nel bianco della Targa, oue è la faccia di Medusa, perda vn colpo aquistato, o d'aquistarsi.*

4 *Chi colpirà nello scudo piccolo segnato di bianco in campo nero, aquisti colpi 4. e chi sopra di esso a linea retta in fora della Targa colpi 3. e dalla detta linea indentro pur di sopra, colpi 2. e colpendo a linea manca in fuora di detto scudo, colpi 3. & a linea dritta di esso a mano dritta indentro alla Targa, colpi 2. e colpendo sotto detto scudo dal mezzo della Targa in fuora colpi 2. e dal mezzo in dentro colpi 1.*

5 *Rompendosi la Lancia in vn tronco, che cada spiccato a terra, si accresca vn colpo (ferendo però nelli luoghi, che acquisti botte) e rompendosi in più pezzi aquisti 2. colpi.*

6 *Se alcun Caualiere torrà armi del Buratto, così resti detto Buratto priuato d'esse con quel tale, e così con esso fornisca sua tenzone.*

PEr dunque veder l'esito di sì tremenda giostra, fu eletto il Campo nella piazza di San Nicola inanzi al Palazzo di S. A. S. e quiui si fabricò vna lizza forte lunga braccia 120. con due contralizze, che haueuono di spatio braccia tre per il continuo corso de Caualli, ma alla gola erano ampissime, & larghe almeno di sette braccia: la lizza principale era alta braccia dua e duo terzi, & contralizze vn braccio e mezzo; nel mezzo vi era vn'interuallo deputato per il sito di Buratto di braccia otto, acciò potesse hauere libertà senza intoppo alcuno di gesticolare, & adoperare fieramente le sue armi. Il perno sopra ilquale doueua esser posto era alto braccia due grosso all'equiualente; il superbo Indiano era alto braccia dui, e mezzo grosso e nerbuto in corrispondenza; la faccia era negra spauenteuole, & furibonda: la testa armata cō vn Cimiero all'vso antico, sopra ilquale faceua pomposa mostra vn'alta e ben composta pennacchiera, finta di varij colori, le braccia erano ignude simili alla sua carne bruna, la parte de bracci verso'l busto, che li sostiene, era armata, si come tutto il resto del corpo da lucidissima armatura con artefìcio tutta argentata; dalla cintura ingiù pendeuano le falde lunghe à proportione ottimamente colorite e diuisate: sì che fino dalla basa e piano del terreno, doue egl'era situato, alla sommità della sua testa era alto in tutto braccia cinque, e mezzo. Dalla sinistra reggeua vna targa quadrata, che per suo centro era vn circolo largo quanto vna piastra; à lato portaua per impresa antica vna Medusa senza motto. Dalla destra sosteneua col braccio disteso tre palle impiombate lat-

bate fatte in forma di pere pesanti libre cinque armate di ferro, attaccate à lor cordoni di fune grosse e rinforzate di lunghezza braccia dua e mezzo; la lancia, che ogni Venturiere doueua adoperare era braccia sette di lunghezza; grossa egualmente quanto vna buona apritura di mano, hauendo per contraresta dui ferri grossi, quanto vn dito maggiore, e lunghi quasi vn palmo, distanti dall'vno all'altro quattro dita, incastrate in vna armatura di ferro; affinche il Venturiere non potesse, quando la lancia era collocata sopra l'arresta, muouerla, ne tenerla, più alta, o più bassa di quanto si conueniua senza fraude. Il Calcio d'essa, che auanzaua era braccia vno e mezzo; ordinato, che fù il Cãpo con quell'artificio, & apparenza, che si ricercaua, comparse in giostra il sudetto Buratto il giorno destinato con quell'ordine, che s'intẽderà.

Alli cinque del detto gionse Buratto nell'arringo deputato, sopra vn Carro trionfale riccamente guarnito, e lauorato di varie grottesche, e di molti Trofei; accompagnato da buon numero de suoi Caualieri, & Pedoni, con Archi e Faretre alle spalle superbamente vestiti, & armati nel medesimo modo già accennato. Marciaua à coppia à coppia detta Caualleria con ordinanza vaghissima, & ottimamente compartita per fila, come si vede per la dimostratione dell'infrascritta figura. Il Carro era tirato per sua maggior grandezza da più Mori leggiadramente vestiti: innanzi precedeuano quattro mori, che portauono vna barella adorna sopra le spalle; la quale doueua seruire per porui in sedia inuece di trionfare, coloro, che da esso Gigante erono scaualcati, o, giudicati fuor di giostra con disonore e vilipendio. Egli fù finalmente, dopò hauer campeggiato tutta quella piazza d'arme con si gran comitiua di Caualieri suoi, & Pedoni, & con tal fasto collocato nel perno corrispondente appunto auanti al Palazzo, & finestre regali di S. A. S. & all'opposito della residenza de Signori Giudici, che furono tre espressamente eletti, e deputati dal Serenissimo Gran Duca, come esperti, & valorosi nell'arte militare, & di perfetto giuditio, à quali riponeua il Carico di così graue e pericolosa giostra: l'vno fù il Signor Antonio del Bene Commissario della Città di Pisa, l'altro il Signor Commendator Lanfreducci gran Croce di Malta, & il Signor Colonello Mecenate Ottauiani Aretino. Non fù Buratto così tosto adattato perpendicolarmente à piombo, & contrapesato in retta bilancia nella cima di detto Perno, sopra vna acutissima punta d'acciaio ben temperata, che ad ogni minimo vrto, & percossa di mano, non che di lancia ò di Cauallo voltaua con giri veloci, come il vento; arriuarono in diuerse squadre 32. Venturieri armati di ferro di tutto punto, & ornati di varie liuree, & imprese cõ vaga apparenza. Tal ragunanza d'huomini d'arme rappresentaua in quella piazza vn'apparecchio di guerra, e di fattione seuera; sì come alla fine riuscì la giornata che s'intenderà.

Quarta ordinanza quando Buratto entrò in Campo.

Ricevuti che furono tutti i Venturieri nell'Arringo dalli dui Signori Maestri di Cãpo, che l'vno era il Signor Colonello Emanuello Paleologho, e l'altro, il Signor Caualier Alfonso Brunozzi, & descritto il nome di ciascuno al tribunale de Signori Giudici s'incominciò detta Giostra al suono di molti strepiti di trombe, alla quale vi era concorso infinito popolo, & era tanto, ch'appena capiua in quella piazza, colme erano le finestre, colmi i palchi, che vi di subito furono fatti in più luoghi, le finestre della Corte erano piene di Dame, e Caualieri. Corsero tutti i Venturieri due lancie per ciascuno, vna all'andare, e l'altra al ritorno, se ben l'vso di tal giostra, e di correrne quattro, si come all'hora si sarebbe anch'osseruato, se non era per la gran quantità de Venturieri, che impedirno tal'effetto: Nondimeno non lasciò per questo Buratto di orgogliosamente, e con molta brauura, e diletto, percuotere fortemente con le sue armi, hora nel capo, hora nelle reni, o nelle spalle, & quando altroue molti di quei Venturieri, & anche tal volta torre lancie di mano, e gittarle nell'aria, ouero tentar spesso di scaualcarne alcuni; che furono vicini al fatto: ma la lor destrezza e fortuna fu tale, che tutti con animo intrepido si difesero da così saldo incontro, quasi come muraglia. In somma doppo tanti abbatimenti, minaccie, & assalti di Buratto, fatti con singolar gusto, & trattenimento di tutti quei Prencipi, & dato incomparabil diletto, & sollazzo al popolo, che restò appagato di si bella inuentione, & di tanti casi armigeri auuenuti, fù alla fine giudicato da i prudenti, e sagaci Signori Giudici fra tutti i Venturieri, quali mostrarono destrezza, forza, e pratica in quel fatto si incolpire, vrtare, e rompere, come in portare vagamente lance, che il Sig. Capitano Cosimo Rossia hoggi Luogotenente de Caualeggieri in Pisa di S. A. S. fosse degno, & meriteuole del premio, come gẽtil'huomo di molto merito, e di lunga sperieẽza di guerra. Il premio fù d'vn ricco Bãcino d'argento artifitiosamente lauorato, & di gran valuta; il quale S.A.S. di Toscana, come Prencipe, grãde, magnanimo, e desideroso naturalmẽte d'innanimire li suoi popoli ad ambir gloria, & honore in tutte le loro attioni, haueua destinato per tal'effetto.

Durò

Durò la giostra fino al tramontare del Sole; oue che doppo hauer trionfato il vincitore per tutto il Campo per segno di vittoria; Buratto fu leuato, & ricondotto à suono di molti stromenti bellici con quella pompa, come inuincibile nel suo superbo alloggiamento, nell'istessa maniera, che vi venne da tutti i suoi Caualieri, & pedoni, che erono rimasti intorno adesso nel Campo per sua grandezza, e guardia, fino che fosse terminato quella spauenteuol giornata; si come fù immortalmente à gloria, & honore del superbo Indiano.

RELATIONE DEL CIMENTO, e contrasto d'Vlisse, e d'Aiace per l'armi d'Achille, con otto lor seguaci fatto, e rappresentato con diuerse sorte d'armi.

POiche in celebrare dette Nozze ogn'vn ardeua di ritrouare qualche inuentione; acciò li giorni del Carneuale fossero consumati con grati trattenimenti; andai anche io inuestigando alcuna nouità, & fra i miei pensieri mi souenne il contrasto Eroico per l'arme d'Achille. Et perche mi parue degno d'esser rappresentato, ne feci parte al Signor Colonello Mecenate quale approuò il mio pensiero, & lo messe in consideratione à MADAMA Serenissima, la quale compiacendosi del concetto (forse mai rappresentato con fatti d'armi ne tempi nostri per l'Italia) ne comandò subito l'esecutione, si come fù obedita nella maniera, che segue. Ma in vece, che il prudente, & ardito Vlisse e che il fiero, & corragioso Aiace innanzi all'Imperatore, & primi Capitani de Greci per le pretentioni delle loro ragioni contesero già insieme con efficaci parole, il detto contrasto è stato rappresentato questo Carneuale con vn Cimento di diuerse sorte d'armi con ogni termine di guerra alla regal presenza di S. A. S. e di molti altri Prencipi generosi, & de suoi primi, & valorosi Capitani: & da mè per la parte d'Vlisse fu effettuato il Cimento, & amministrato, e guidato.

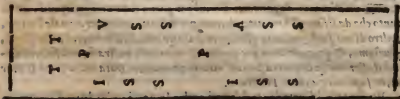
Il lunedì istesso doppo la giornata di Buratto ad vn'hora di notte nell'ampia, e spatiosa Sala di S. A. S. ch'era tutta splendente d'infiniti lumi, e circondata in guisa di superbo Theatro da Principi, Principesse, Dame, e Caualieri, comparsero i valorosi Campioni in Campo aperto, entrando prima Vlisse accompagnato dal Padrino, che fù il Signor Caualiere Paolo Petrignano giouane di molto aspetto, riccamente vestito, & adobbato con calze intiere tenendo dalla destra vna zagaglia colorita d'azzurro, giallo, e bianco con la punta argentata, e fiocchi intorno diuisata alla corrispondenza della diuisa, & impresa d'Vlisse,

con

con tutta la sua armatura di ferro, e non finta sino la celata doue si vedeua vna grande, & alta pennacchiera riccamente composta, & ordinata; Sopra di essa armatura tutta dipinta e falde di drappo dell'istesso colore appariuano con vaghezza in campo celeste, diuersi Gigli e Lune indorate, & argentate alludendo il significato à quei tre Gigli d'oro, che sono nella palla azzurra fra quelle cinque vermiglie della sourana Casa de Medici, e le Lune all'arme del Signor Enea Piccolomini, che per antica origine porta quella nobilissima stirpe in campo azzurro cinque Lune. Vlisse portaua in spalla dalla destra vna picca naturale lunga braccia sette, pure dell'istesso colore ornata, si nella punta, come nel mezzo dell'impugnatura: precedeuangli dui Tamburini l'vno in habito turchino, e l'altro di rosso, con vn paggio notabilmente vestito, delli sudetti colori; quale dalla sinistra teneua vno scudo largo similmente lauorato, e colorito, nella superficie di esso si scolpiuano più figure, hauendo vn Cimiero lucente con vaghe penne in cima: dalla destra sosteneua vn graue fascio di 14. pezzi d'arme tutte diuerse con molto magistero fabricate colorite d'oro, e d'argento, destinate per la parte d'Vlisse, e dà nobil velo auuolte, & cinte in forma di ricco Trofeo; lo seguiuono quattro suoi seguaci, marciando à coppia, à coppia con distinte, & vnite file armati di ferro nel modo già detto con folte, & hirsute pennacchiere; Nello spatio delle falde di drappo turchino, circondate da gratiose frange, si scorgeuano varij Trofei figurati, & altri simili ornamenti. Impugnauano dalla sinistra vn forte scudo, nell'istessa guisa colorito, la spada da lato, & dalla destra vn'asta in forma di Zagaglia ben formata, e variata da tali colori. Immediatamente ne veniua il forte Aiace accompagnato come sopra da quattro altri suoi guerrieri rappresentandole il Signor Alessandro Neri Bolognese, quale oltre all'altre sue pregiate virtù, è singulare nella professione dell'arme, e per tale serue il Serenissimo Gran Prencipe di Toscana. Il suo Padrino era il Signor Enea Piccolomini vestito pomposamente con calze intiere piene di ricami, fondi d'oro, e d'argento. Teneua dalla destra vna Zagaglia indorata, & smaltata conforme alla diuisa del suo Caualiere. Tutta l'armatura d'Aiace insieme le falde con molt'artificio erano colorite di vermiglio, & coperta di fiamme d'oro haueua in cima dell'Elmo vna grande, & vaga pennacchiera, diuisata, & composta di più colori secondo l'impresa sua. Tal campo rosso dinotaua il colore delle dette Palle Serenissime, & le fiamme inferiuono l'ardente desiderio suo di combattere. Si che dalle due varie Imprese d'Vlisse e d'Aiace si comprendeua per i colori turchino, giallo, rosso, e bianco le proprie armi dell'immortal Casa de Medici, e dell'Illustrissima casa Piccolomini. Entrò in Campo con picca in spalla similmente tutta colorita, & ornata secondo l'impresa, marciando inanzi di se poco lon-

co lontano vn'altro paggio ottimamente vestito conforme alla sua li-urea, reggẽdo anche dalla sinistra vno scudo, & dalla destra vn'altro fascio d'armi eguale all'altre d'Vlisse di forma, & di numero. Presso ad Aiace seguiuono con il sudetto ordine quattro suoi soldati armati, & addobbati leggiadramente come quelli dell'auersario, saluo che tutte l'armature loro erono colorite di vermiglio pure con fiamme d'oro. Con si superba apparenza entrarono tutti con molt'audacia in campo nella maniera che l'ordinanza qui sotto l'accenna passeggiandolo col suono di Tamburini con gratia e passi lenti.

Auertiscasi che la lettera T. significa Tamburi la V. Vlisse P. Paggi l'I. Padrini l'S. Soldati, & l'A. Aiace si come significheranno sempre in tutte le altre figure, & ordinanze. Et che ancora i Soldati d'Vlisse faceuano vna sola fila in quarto, come quelli d'Aiace vn'altra opposita à quella.

Prima ordinanza quando entrarono in Campo.

Doppo ch'ebbero tutti per alquanto passeggiato il Campo, si presentorono le due Squadre l'vna contra l'altra in battaglia nella guisa che lo dinota questa seconda ordinanza, & quiui voltarono faccia verso gl'aspetti Serenissimi, & fecero ad vn tempo humilissima, & graue riuerenza, ma i gesti si de i piedi, come dell'armi furono distinti, & diuersi fra le due squadre.

Seconda ordinanza quando si presentono in Battaglia.

Mentre

Mentre stauano Vlisse, & Aiace co'loro seguaci diuisi nel modo della sudetta battaglia aspettando di dar principio al fatto d'arme, furono à loro instanzia presentati à tutti i circonstanti diuersi Cartelli manifestando ad ogn'vno la cagione del loro Cimento, & paragone; il tenore di detto Cartello è il seguente.

CARTELLO DI VLISSE E DI AIACE.

L'Antico, & Eroico contrasto di Vlisse, e di Aiace per l'arme fatali del forte Achille si rauiuua hoggi ne i cuori generosi, che professono arme, & che hanno stimolo di Salire al Tempio dell'honore, e della Gloria. La onde noi non meno auidi e pronti di soffrire di Marte i gloriosi affanni, che di qual si voglia altro generoso, & forte campione così antico, come moderno, siamo comparsi concordeuolmente in quest'ampio, & superbo arringo alla presenza de potentissimi Regi del Fortunato Imperio Toscano per intrepidamente rappresentare quell'istessa contesa di valore, e di merito, non con paragone d'eloquenza come fecero Vlisse; & Aiace innanzi all'Imperatore de gl'antichi Greci; ma con vn Cimento d'ogni sorte d'armi per proua delle nostre ragioni. Et in tanto che da si famosi Eroi attenderemo per diffinitiua sentenza, quale l'vno, o l'altro di noi sarà giudicato più degno della palma, dell'honore, e della gloria, giuriamo, & promettiamo per pegno, & arra della nostra sincera fede, inuiolabil osseruanza di guerra sino all'vltimo esterminio. Data nella Città di Marte, ne supremi giorni di Febbraro.

Presentati i Cartelli, crebbe ad ambe le parti vn'ardore d'incominciare gl'assalti, & di far palese la brauura, e fierezza degl'animi loro, fu dato il cenno di combattere; & con strepiti, & rimbombi di Tamburi s'incominciò il duello fra Vlisse, & Aiace con visiere bassate. Il combattimento fù distinto in quattro parti ciascuno con più sorte d'armi, ma con vn sol termine d'ordinanza saluo la sola, che si fece in generale, variata in forma ouata. Il primo ordine della battaglia, quadrilunga e il seguente; cioè Vlisse, & Aiace entrauano fra l'armate schiere opposte l'vn contra all'altra con spatio di braccia sette in circa in forma di steccato, e quiui quando alla stretta, o alla larga terminauano gl'assalti e colpi loro.

Terza ordinanza quando combattono Vlisse, & Aiace.

P I
S S S S
V A
S S S S
I P

Dichiaratione del primo abbattimento d'Vliſſe à d'Aiace.

I Primi affronti ſeguirono di tre picche per ciaſcuno, che arrecarono marauiglia; perche la varietà de geſti, fatti hora con la perſona, & reggendo, & brandendo hor le picche in aria, ouero ſoſtenendole per linea retta, o, obliqua, ò bene alle volte in terra ſpianate per farne con corriſpondenti tempi vna artificioſa leuata, accrebbe à ſpettatori leggiadria. Spezzate, che furono all'incontro, ſi ritirarono alla teſta delle ſquadre per incitarſi con cenni da por mano à lucenti ſtocchi come fecero; laonde auicinandoſi con paſſi arditi, ma ſerpati, & maneggiandoli con nodi ſciolti quando da deſtra, & da ſiniſtra, s'inueſtirono con cinque tagli fortiſſimi, & reciprochi nella teſta per trauerſo. In oltre, doppo coteſti colpi, vennero ad altri e nuoui termini d'aſſalti, cioè con ſpada ſola lunga ordinariamente, che da giuditioſi Padrini con preſtezza veniua preſentata, come pronti ne' fianchi dell'ordinanza, non ſolo per protegere, e per diuidere i loro Caualieri fra ogni fine d'Abbatimento, che ſpeſſo occorreua, ma per ſomminiſtrargli d'armi ad ogni biſogno. Con ſpada ſola fecero tre diuerſi aſſalti, pur diſtinti interponendoci cautamente, affinche i circonſtanti ne foſſero capaci, vno picciolo interuallo fra l'vno e l'altro; ciaſcuno fù di ſei colpi per guerriero, & 36. in tutto miſti di punte, e di tagli tirati à tutto tranſito e rigore; fra tali botte ne furono alcune fatte di piè fermo col dritto, altre col ſiniſtro à tutta paſſata e con preſa ſeuera da duplicate riſpoſte da ambe le parti; e tanto più apparſero galani; quanto perche erono eſſeguiti arditi, & veloci, ſenza mendicarli come in fattione ſeuera. Adempiti quei furioſi aſſalti, & diuiſi da lor Padrini prudenti, ſi aſſentauano amendui dalle ſquadre, ritirandoſi in vn'angolo del Campo verſo i lor paggi in luoghi deſtinati, acciò poteſſero con l'aſſiſtentia di detti Padrini cambiare, nuoue ſorte d'armi. Coteſta picciola dilatione era in vero ſalutifero mezzo, & inuentione da riprendere ſpirito e lena; ma fra tanto, le due ſquadre ſenza ſconcertarſi combatteuano l'vna contra l'altra con vehemenza, & coraggio. Tal pugna era ordinata non ad altro effetto (oltre la ſudetta cagione) che per non laſſare il campo nell'aſſenza d'Vliſſe è d'Aiace ſenza alcun ſpettacolo duraua tanto, che ſopragiugneſſero i due duellanti; quali poi tornauano con brauura quaſi in atto di diuiderli, ò sforzarli che ſi quietaſſeto per dar principio al loro ſecondo Abbattimento; all'hora i Soldati ſi ritirauano col piè ſiniſtro in guardia innanzi con lo ſcudo, e col deſtro indietro alzando con atti minaccioſi il braccio della Spada in guiſa di prima guardia. L'ordinanza con la qual combatteuano qui ſotto ſi dimoſtra.

Ordinanza quando combatteuano ambe le Squadre.

S S S S
S S S S

GLi Abbattimenti furono quattro compartiti in otto assalti, & due per Abbattimenti; mà replicati, di maniera, che quattro ne faceuano ogni volta con interpositione d'vn picciol tempo fatto con gratia. Il primo assalto fù di Zagaglie; lequali doppo arditi gesti le ruppero di punta nello scudo ogn'vno cõtro il suo auersario, e retirandosi doue prima si mossero cacciarono mano da lato tutti ad vn tempo alle Spade larghe con prestezza, fingendo più volte d'auanzarsi innanzi, e di ritirarsi con alcuni motiui di pasẟi; poi rinforzando la voglia, e gli atti vennero di nuouo ad affrontarsi à poco à poco, & ferirsi rigorosamente con vna imbroccata tirata in seconda guardia ridoppiando con vn fendente, poi con rouescio tondo, finiuano a la quarta botta con vna forte, e determinata stoccata spinta di terza. Dindi si ritirarono inuitandosi con vaghi cenni per replicare il medesmo; il secondo assalto si faceua ancora subito; mà di quattro altri vari colpi che taccio hora come farò di tutti gl'altri ch'occorsero nel resto di tutti i lor abbattimenti per non essere tedioso. Arrecò quella tenzone non picciolo piacere; anzi sommo diletto; perche in vna battaglia naturale non potrebbesi vedere alcuna differenza da cotesta, che dagl'accidenti mortali, ò casi sanguigni, che nelle guerre sogliono interuenire.

La medesima regola osseruarono sempre fra il restante dell i combattimenti d'Vlisse, & d'Aiace; Furono annouerati in quattro volte, che combatterono à 128. colpi per assalto, che facessero 512. in tutto tra punte, & tagli, à tutta fuga tirati nelli scudi, & i tagli con tutta forza nella testa senza essere riparati d'altre arme, che dalle celate e le punte dalle targhe.

Secondo Abbattimento d'Aiace, e d'Vlisse.

QVesto s'incominciò con rotelle e parteggiane d'vguale longhezza di braccia cinque. Con esse furono tirate molte punte negli scudi, & anche nel petto, & tanto maggiormente si colpiuano, quanto che l'vno di loro per dar occasione all'altro nel piè destro si presentaua per discoprire il fianco; cotesti colpi, mentre che vno si ritiraua nel sinistro, ò s'auanzaua verso l'auersario per costringerlo à ritirarsi, ouero che l'altro riacquistaua campo erano sagacemente replicati in somma doppo cauti inganni, guardie, posture di vita, & cenni in vn'tratto si viddero auentare vna punta risoluta con tal fierezza, ch'in vn sol contratempo spezzarono dentro le rotelle le partegiane, & non si tosto fu fatto quel forte incontro, che finirono il resto de gl'asti, rimastogli in mano con smisurati colpi nella testa; doue all'hora altro non si vedeua, che tronconi volteggiare per aria. Appresso fecero d'accordo vna ritirata fino alla som-

la sommità di ciascun capo dell'ordinanza, & quiui impugnando vna mazza da guerra finta di legno lunga braccia vno, & mezzo, che da Padrini loro gli fu presentata; tornarono ad accostarsi in varij passi, & atti minacciosi, & giunti insieme alzando il braccio se l'afferrono con colpi terminati in testa, facendone in vna sola percossa minutissimi pezzi. Poi pongano mano in vn momento a Spade large lucenti, & con esse, & con rotelle che à tal fine haueuano tenute sempre in braccio, fecero tre assalti nella cui fattione vi si riconobbe colpi precipitosi, massime, che molti di quelli erano misti di punte, di tagli, di rouersci, di passate strette quasi come prese fatte hora da vn piede, hora dall'altro con molto termine e fondamento. Quei tre assalti furono sempre separati, & distinti con giouial reitirata, di maniera, che questo secondo Abbattimento non hebbe minor vaghezza, e vista del primo, perche doppo varij perigli, finì con sommo piacere d'ogn'vno. Si ritirarono poi già doue dissi al luogo deputato per variare le loro armi, e riprendere fiato, & forza; tra tanto s'appiccaua la crudel tenzone come prima fra gl'otto Soldati continuando sempre il fatto fino al ritorno d'Vlisse, e d'Aiace per effettuare il terzo abbattimento.

Terzo abbattimento d'Aiace, e d'Vlisse.

PEr dar principio à questo, la prima arme fù d'vn'Accetta lunga braccia tre all'vso antico, ma di legno tutta argentata, in modo che il suo finto ferro pareua naturale, e con tutto, ch'ella fosse assai massiccia, nondimeno nel primo arriuo la fransero con maestreuol maniera nel capo, seguitando di raddoppiare i fieri colpi per finire intieramente il resto de tronconi auanzatogli come fecero. Quindi ritrouandosi ciascuno doppo vna leggiadra ritirata alla testa dell'ordinanza, s'attacarono con prestezza ad vna Alibarda presentata da Padrini pur finta maestreuolmente di legno, & vennero à nuoue contese, nuoui gesti, nuoui atti, cenni, & finte hor di tagli, di punte, & di molti riuolgimenti; dupplicando l'agilità, & la pratica in alcuni molinelli, che fecero con dette armi con ammirabil apparenza; si che doppo alcuni rincontri di punte tirate à tutto transito nel corpo le ruppero, & rinforzando i colpi, fecero triti pezzi del resto dell'Aste, che à vederli sparsi nel campo fra quelle squadre soldatesche, rappresentauono vn proprio spettacolo di guerra. Non si tosto hebbero terminati tanti crudeli assalti, che misero mano à lato ad vna Spada, che nell'apparenza pareua nel fodero vna sola, ma spiccandola erano due per parte: con esse ne seguì tre assalti tanto dalla mano sinistra, quanto dalla destra; cotesti furono anche grati; perche mentre vno assaliua con la sinistra l'altro si difendeua con la destra, & con tal'ordine contracambiauono i loro affronti di stoccate, & di tagli; facendo l'vno taluolta l'agente, o l'altro il reo: tra tutti quei colpi ne furono annouerati 60. per parte compartiti però in tre assalti, che facilmente si discerneuano, atteso, che fra quelli vi nasceua sempre

vna interpositione d'alcuni passeggi ariosi accompagnati da nuoue chiamate; con tal'armi finirono il terzo abbattimēto ritirandosi con galanerie fuori delle squadre per mutar'armi nel luogo detto, affinche potessero ritornare à terminare il quarto abbattimento, fra tanto i soldati rinouauano con varij gesti, e colpi le loro battaglie.

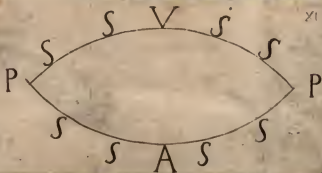
Quarto Abbattimento d'Aiace, e d'Vlisse.

F*V il primo ingresso dell'Abbatimento attaccato di Spade, & Pugnale nell'essecutione del quale vi fù molto arte, e destrezza, & la diuersità delle guardie, le mutationi de piedi, positioni d'armi, i varij scorci di corpo, & di tutta la persona, & il presentarsi tal'hora basso, o, alto, & quando distesi, & ranicchiati, tutti cotesti gesti, appportarono mirabil vista, & gratia, augumentò anche il piacere; perche con molta resolutione, fecero tre diuersi assalti con dette armi; la cui fattione rappresentò vna seuerissima briga fatta con 60. colpi tra punte, & tagli à tutto rigore, che non solamente si vedeua ogn'attimo vscire fauille di fuoco, dalle Spade, & Pugnali: ma ancora dalle armature proprie. Terminati, che furono cotesti assalti, renouarono la pugna con lo Spadone naturale, grande, e lucente. Con tal'arme per colmare la loro maestria si presentarono prima che assalirsi in varie guardie, & qualificati gesti; alla fine s'appiccò, quando di punte di fendenti, & di rouescij latissa con tre salti, & acciò fossero conosciuti, si scostauano controcambiando hor vn piede, & hora l'altro; poi con velocità reitirauono gl'asprissimi colpi con scioglimenti, & nodi di mano; dado fine con bellissima mostra, & vista al quarto Abbatimento, diuidendoli al solito li Padrini, all'hora senza pure respirare variarono l'ordinanza delle due squadre, per fare la fola tutti insieme, come fecero nella maniera seguente.*

Abbattimento della Fola, e dimostratione dell'ordinanza d'essa.

C*On tutti li Abbattimento, & assalti già occorsi, si risolueron ancora nō paghi delle lor contese di combattere tutti insieme, in guisa di Fola. Per eseguirla, cambiarono in vn momento l'ordinanza quadrilunga in vna figura ouata; & in vece, che prima erano per il più lungo spatio del campo, s'vnirono Vlisse, & Aiace nel mezzo fra loro squadre per il trauerso di esso, & tal ordine di squadrone rappresentaua à punto con due linee curue, congiunti i lor estremi insieme vna figura ouata. Stando così serrati, & opposti l'vno all'altro, s'accese vna tremenda guerra, nella quale non si sentiua altro che tirare smisurati colpi, ne si vedeua altro, che fauille di fuoco vscire hora dalle spade, & hor dall'armature. Ma quello, che appariua oltra modo, erano i maneggi di Spadoni, ancorche fossero adoperati in luogo angusto, & gl'altri soldati le Spade è Rotelle. Cotesta Fola era concertata; poiche doueua durare tanto, che an-*

che ambe le squadre haueßero replicati senza intermissione di tẽpo tutti i colpi terminati già fatti ne lor primi abbattimenti. Tra punte, & tagli ne furono annouerati 512. Per l'vltima pugna ella fu grata, & di doppio contento, si per vedere gl'atti di quella battaglia quasi veri, e simiglianti à quelli della guerra, come perche vna squadra sforzaua tal'hora l'altra di ritirarsi, e di cedere, e l'altra di sbaragliare, e riacquistar campo; all'vltimo doppo tanti cenni, e minaccie, furono non senza stenti, & fatiche da giuditiosi, & arditi Padrini diuisi. Il modo, che detta Fola fù combattuta, e l'infrascitta ordinanza.

Ordinanza quando si presentarono per combattere la Fola.

PEr conclusione doppo, che si crudele, e precipitosa mischia d'huomini, e d'armi fu diuisa, & pacificata dalla sagacità, e valor de Padrini i Tamburi in cambio di continuare à sonare battaglie si come haueuano fatto durante il tempo della tenzone, che fù in circa due hore, sonarono la ritirata; onde subito si ricongiunsero ambe le squadre con ordinate file, e fecero intorno al Campo graue paßeggio, acciò che senza confusione poteßero, & con qualche vaga ordinanza, come succeße in profilo per vna sola schiera rappresentarsi auanti il seggio del Serenissimo Gran Duca, & di tutti gl'altri Prencipi, che quiui s'erano ritrouati al fatto d'arme Cotesta concordeuol radunanza non era fatta ad altra mira, che per intendere dal supremo, e retto Giuditio di tali inuitti Eroi la diffinitiua sentenza, che doueua eßere data nella contesa di due Guerrieri Vlisse, & Aiace. All'vltimo conoscendosi la sentenza impoßibile à difinirsi; tant'era l'egualità, con la quale haueuano combattuto, e dato singolar paragone della brauura, saper, e forza di loro: fù determinato aßolutamente, che amendue meritauano ogni laude, e gloria. Pronuntiato ad alta voce, e con applauso commune il decreto, fecero tutti ad vn tempo vna humil riuerenza, partendosi dal Campo nella guisa, che vi comparsero, & con indecibil contento, e piacere finì quella bellicosa serà del Carneuale.

NOn ſi toſto la vaga Aurora apportaua dal Regno d'Oriēte il giorno, che à molti Signori e Caualieri coraggioſi s'accendeua via più la voglia d'impiegarlo prima, che tornaſſe al ſuo occaſo in varij, & feſteuoli trattenimenti, & tra coloro, a quali ardeua l'animo, & il penſiero, erano gli Illuſtriſsimi Sig. Don Coſimo Medici, & Sig. Alamanno Appiano Aragona, veri eſempi dell'antica generoſità, e ſplendore. Preſero queſti ſpedienti, ſi per tener gl'animi delle Dame, e Guerrieri amoroſi ſolleuati, e vigilanti, come per conuertire i precedenti trattenimenti in più piaceuoli Tornei, e Gioſtre di proporre vna lor ardita, & amoroſa querela: obligandoſi con fieri colpi di Lancia di difenderla, & mantenerla al rincontro d'vn Saracino armato. La onde per venire alla giornata di ſi fatta tenzone; eſsi ſotto nome d'Artemidoro il Candido, e Barigante il Notturno, fecero per tutte le contrade, e luoghi più habitati da Caualieri; publicare, & affiſſare in Piſa particolari Cartelli, il tenore de quali è l'infraſcritto.

Tenore del Cartello delli Signori Mantenitori.

L'Infinito poter d'Amore è noto à ognuno, poiche ſcampo dal ſuo ferire, ne in Cielo ſi ritroua, ne dalla ſua fiamma refrigerio ſotto le ſals'onde del Mare, ne nel profondo centro della Terra dall'ira ſua ſicuro ſtar ſi puote. Qual meraniglia adunque ſe noi Iberi infiammati dal ſuo celeſte foco viuiamo ſotto'l gouerno di così grande Iddio? Mà perche ſe proua il core nell'amoroſa ferita di letto, altretanto dolor ſente per non ritrouare quel contracambio douuto dà Donna à chi lealmente l'ama; cercando noi ogni poſſibil mezzo d'acquiſtar l'amore delle belliſſime Donne noſtre ſiamoci riſoluti di voler far proua, ſe con la lancia guadagnar poteſſimo quello, che ne con caldi ſoſpiri, ne con amare lagrime à ottenere ſiamo ſtati baſtanti; e per queſto à 3. colpi di Lancia nel Saracino chiaro dimoſtraronui.

1. Che Donne non ſi ritrouano più degne d'eſſer amate delle noſtre.
2. Che non è niſſuno, che ci ponga il piede auanti in lealtà, e conſtanza.
3. Che non è perfetto Amante chi di crudeltà di Donna ſi querela.

ARTEMIDORO IL CANDIDO.
BARIGANTE IL NOTTVRNO.

L'Vltima giornata del Carneuale s'eleſſe il Cāpo per terminare detta Gioſtra nella ſolita Piazza di San Niccolò, & à punto nel mezzo d'vna gran Lizza, e contralizze proportionate per tal'effetto, il Saracino

racino fù posto nel perno suo all'opposito delle Regali fenestre di quelle Altezze. Ordinato che fù il tutto con la residenza consueta de Signori Giudici, che furono ancora quegl'istessi eletti della Giostra di Buratto, fecero l'entrata i dui valorosi Mantenitori à hore 19. con molto seguito, e comitiua di Caualieri, e suoni di Trombe. Comparsero in Campo i dui guerrieri sopra feroci Caualli leggiadramente guerniti, & adobbati di fornimenti, & arnesi intorno alla testa, petto, e groppa di drappi, che vsciuano d'alcuni intrecciati nodi, & folte Rose di più colori imitate al naturale; sì che fra simili inuentioni di lauori, e vaghezza di diuise, e con gl'habiti sontuosi, & ammirabili di detti Signori Mantenitori, l'entrata apparue più linda e gratiosa. Furono riceuuti da dui sufficienti Maestri di Campo, che già amministrarono il medesimo carico nella precedente Giostra, & con tal truppa passeggiorno superbamente tutto lo spatio, & circuito dell'Arringo, porgendo con gratia pregiati doni di piccioli fiaschetti, composti di varij colori, pieni d'acque odorifere alle Dame. Ma mentre durauano si dolci, e varij trattenimenti li sagaci, & accorti Padrini andarono subito à presentare all'Altezze Serenissime la Disfida, come fecero ancora alli Signori Giudici con fare approuare da loro tutte le Lancie, che si doueuano adoperare quella giornata.

Poco doppo arriuarono molti Venturieri riccamente vestiti, & in particolare il nouello Sposo, con calze intiere, che sotto i tagli appariuano con molto splendore fondi d'oro, e d'argento di singolar pregio, & cappe corte di nobil'e vago drappo tutte ornate, e ricamate, si come erano ancora gli alti e leggiadri Cappelli arricchiti di Gioie, e penne d'infinita stima; fra quelli per i primi comparsero insieme vniti e concordi à guisa di Castore e Polluce il detto Signor Sposo, & il Signor Caualier Pandolfo Stufa l'vno sotto nome d'Archita Bruno, & l'altro di Palemone il Diurno, quali mostrarono, che si come erano venuti congionti, & armati d'vn sol desire di gloria, & d'amore ad opporsi alla querela, così scoprirono, e con gl'effetti d'Arme, e con parole argute quanto può la lealtà, & costanza di dui veri e sinceri amanti, come meglio n'accenna la loro infrascritta risposta.

Risposta de Caualieri Archita il Bruno, e Palemone il Diurno,

Alla Disfida de Signori Caualieri Artemidoro il Candido, e Barigando il Notturno.

Le forze d'amore ancora da noi son stimate infinite, poiche non solamente nella Terra, nell'Acqua, e nel Cielo si son mostrate esser potentissime, ma nell'Inferno ancora han penetrato, doue Plutone, e Proserpina circondati

da al-

da altro fuoco furon dal fuoco di lui infiammati : sallo Gioue, che con le potenti Saette sue nõ hebbe potèr di spezzar vna delle minime d'Amore? Nell'acque gionorno à Nettuno, e à Teti, per non esser nel mezzo di quelle ab bruciati dall'amorosa fiamma. Noi ancora non meno di voi prouiamo in amor dolori, e tormenti, e dolcezza immensa ci promettiamo, se contracambio sarà dato come speriamo al leal amor nostro. Non crediamo già, che li tre colpi di Lancia, ò vinti, ò, vincitori che restiate sian bastanti à farui acquistare quello, che ne longa seruitù, ne focosi sospiri, ne abbondanti lacrime hanno potuto operare : Ne può esser questo il modo di farui tener leali, e constanti per rimettere nel caso d'vna Giostra quello, che con molto tempo, e con longa fatica possiate forse hauer guadagnato nell'animo loro. Neghiamo ancora quello, che delle vostre Donne affermate, mentre che dite non si ritrouar Donne più degne d'esser amate; E quanto al restante ci basterà dire questo, che noi siam tali, che sappiamo non si ritrouar alcuno, che più di Noi leale, e constante sia. E finalmente burlerannoui le vostre Donne sapendo elleno stesse quante volte vi siate dolsuti della crudeltà loro, & è ben ragioneuole, che così sia stato, perche chi perfettamente, ama necessario è che con poco dolce gusti molto amaro, e che almeno con parole, e lamenti sfoghi il rinchiuso dolore.

IO ARCHITA IL BRVNO.
IO PALEMONE IL DIVRNO.

Non fù men sollecito di loro il Signor Niccolò Giugni, quale comparse con nome di Caualiere Fidamante molto corrispondente all'animo, poiche oltre che egli seppe fare apparire con qual arte, & sperienza ogni Caualiere generoso deue intrapendere di correre vna Lancia salda, e giusta, prouò anco con molto ardire, e prudenza qual sia (al paragone) la fedeltà d'vn'amore perfetto verso la Dama amata, come distintamente lo dichiara la sua seguente risposta.

RISPOSTA DI FIDAMANTE.

Niuno, e fra gli humani accidenti il più compassioneuole, quanto che sauij, e generosi Caualieri, fatti perduti amanti, vaneggino, e repugnino à loro medesimi per souerchio Amore. Se le vostre Dame sono bellissime sopra tutte l'altre; come lasciasti di meritarlo per vera sofferenza, e seruitù: tentando di conuincer l'animo loro con dimostratione eccessiua di valore? Non sapete, che Donna arricchita di souran pregio di bellezza diuiene altera, ne gradisce altro tributo, che di vera, e perfetta humiltà? Ma se non perseuerasti nelle pene, e tormenti, de quali Amor si pasce; come può esser leale e perfetto Amante senza perseueranza? Anzi mal ricompensati dall'Amate Donne, e perciò a nuoua Impresa trapassati per la loro ingratitudine; negate nondimeno,

timeno, che alcuno di crudeltà di Donn a lamentar si possa? Questi pur sono d'Amanti irresoluti, e forsennati, euidentissimi segni. Perilche io Fidamante Caualier Costante in osseruare l'amorose leggi; come che trauagliato dalla crudeltà della Donna mia farò conoscere in Pisa, Teatro nobilissimo di virtù, quanto sia debole quel valore, che da animo disunito procede, io nel prescritto giorno illustrato da Serenissimi Lumi, scolpirò col mio valore nel tempio dell'eternità l'ingiustitia fattami dalla crudeltà di bellissima Donna.

APpresso ne venne il quarto Venturiere non men auido d'honore, che inanimito di far proua di se stesso e del suo amore. Quegli fù il Signor Caualiere Paolo Petrignano, che sotto nome di Caualiere della Spada comparse leggiadramente, & con corrispondenti fatti; atteso che ne suoi più begl'anni diede in quel Theatro ottimo saggio del suo valore, e speranza di maggiori effetti in più matura età. Questa accorta sua risposta testifica il suo giuditio e coraggio.

RISPOSTA DEL CAVALIERE DELLA SPADA.

CHe vn Caualiere Notturno, non discerna il vero, la cagione delle Tenebre lo concede, e che il Candido in se stesso s'abagli, non è contro à Natura; Che marauiglia adunque, se li dua Giermani dal fiume Ibero, vengono con tanta poca ragione, chiamando gouerno, la Tirrannide d'vn'immaginato Dio, che ha ardito, di perturbare il Cielo, accendere è nutrire il fuoco nell'Onde, e seminare scintille d'Amore, nel seno delle crudeltà Auerne; è forse più temerari che valorosi, venghino al cimento dell'Arme, per quello che hà manifesta contraditione; e come potrà già mai, degnia chiamarsi più d'altra; Donna che dia cagione à fido amante, di querelarsi amando, di crudeltà d'Amata; Sarà già mai, lodata lealtà, ò perfetta costanza, Arder tacendo, & amare dissimulando l'imperfettione della Donna amata, cagionando alla sua durezza più Vita, & à se stesso accellerata Morte; Io Caualier della Spada, & amator di Cuore, Stiauo d'Amore, ma di Pietà vasallo, oggi con ardita mano stringho la dritta Lancia; Acciò che non bastando ad'aprirui l'intelto queste viue ragioni; Possa ella con valoroso effetto, far costare al Mondo tutto; Che la Bellezza e degnia d'esser amata, la Crudeltà ripresa, e la Pietà lodata.

PEr il quinto Venturiere il Signor Caualier Brunozzi (con tutto che fosse vno de Maestri di Campo di detta Giostra) s'oppose alla querela de Signori Mantenitori, e sotto nome di Caualiere Ardente venne in Campo. Tal nome non fù discrepante dall'animo suo; essendo che come Caualiere coraggioso non volse lassare spirar quel giorno senza prima mostrare con affetto ardente, ciò che per bella Donna

D ogni

ogni perfetto Amante è obligato, e con parole, e con proua d'arme esseguire, come s'intende dalla sua sagace risposta.

RISPOSTA DEL CAVALIERE ARDENTE.

L'Amoroso fuoco, quantunque ardentissimo sia, per miracolo d'Amore è uitale, e per esso si passa à conseguire il fine delle sue speranze. Quindi è, che'l uero, e perfetto amante si raffina, e rauuiua nelle fiamme, ne troua miglior nutrimento, che di lagrime, e di sospiri. Voi Signori Caualieri, sotto l'amoroso giogo, ò troppo teneri, ò impatienti, marauiglia non è, se la desiderata ricompensa nell'amate Donne non ritrouasti. Il mancamento è di fedele seruitù, e dell'affetto più ambitioso, che feruente; non di bellissime Donne, quali esser professate. Perche essendo la somma bellezza splendore d'interne, ed esterne qualità; non capace di tenebrosa macchia alcuna, non può in bellissima Donna cader colpa d'ingratitudine. Ma poiche più arditi, che consigliati pensate d'acquistar con l'arme, quelche non meritasti per Amore; Io Caualier Ardente m'offero per forza d'arme à render fallace il uostro pensiero. Io, che per lungo tempo, hora dalla crudeltà della mia Donna afflitto, hora tempestato dall'Onde auuerse di Fortuna, mantenni immobile il conceputo Ardore, farò nel dì prescritto palese l'incomparabile mia lealtà. Quel giorno ui sarà in eterno memorabile, nel quale alla presenza di Serenissime Altezze scriuerò, con la punta della Lancia negl'Annali della Fama, la uiua immagine dell'Ardor mio.

VI concorsero ancora incognitamente diuersi altri Caualieri è Venturieri, alcuni erano Mascherati con Liuree, & altri comparsero con Spada è Cappa, come dissi, e quantunque questi celassero la fierezza, & amore loro senza diuulgarlo con pungente risposte in Scritto, non mancorono però di scoprirlo con la brauura dell'armi, come auuenne. Incaminata, & accesa che fù la Giostra, alcuni Venturieri corsero qual due, ò tre Lancie per ciascuno, & la competenza consisteua oltre la gloria, & le ragioni sudette, in vn ricco premio, che era sciel to fra vna moltitudine di altri di gran pregi, che à tal fine stauano spie gati, in vn leggiadro panno di drappo sopra il palco de Signori Giudici. Cotesta Giostra fù fauoreuole, e fortunata verso i Ventieri; perche rari furono quelli, che non ne vinsero. Ma non così presto erano meritati, & acquistati, che doppo hauerne con suoni di Trombe trionfato intorno al Campo, s'inuiauano à presentare per diligente Padrino ad vna Dama a sua elettione, e ciò seguiua spesso. Durò tal guerra amorosa con infinito contento, & allegrezza d'ogniuno fino al tramontare del Sole, & oscurandosi poi il lume celeste, & sparendo i raggi delle diuine bellezze delle Dame presenti per la partenza loro, hebbe felice fine quel-

ne quella gratiosa giornata; ma non finirà già la memoria della gloria, e splendore de i Signori Mantenitori, & l'immortal valore dell'vno, & dell'altro.

Relatione dell'Eroico, & armigero caso del Serenissimo Gran PRINCIPE di Toscana.

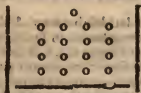
Finalmente per dupplicare tutti i contenti, e diletti che si hebber durante quei pochi giorni, e notte di Carnouale, l'Illustrissimo Sig. Siluio Piccolomini; il cui nome, e fama è noto à tutto il Mondo, determinò di far rappresẽtare l'vltima sera vn caso armigero, che dal suo fondato giuditio, e longa sperienza d'armi fù disciplinato, e guidato con tutti quei veri modi, e termini, che già gli antichi Greci teneuano, si nel formar i loro Squadroni, come nel marciare, voltar faccia, & variare vn'Ordinanza nell'altra con prestezza; ma perche in tal rappresentatione, vi occorsero diuersi accidenti di Guerra dificili à esser spiegati in Carta; hò atteso solamente ad accennare la qualità de Squadroni, che furono sette tutti diuersi, e più principali senza comprendere alcuni di quelli, che si replicarono per mostrare con quale metodo, & arte, vn'ordinanza si trasmuta nell'altra. L'inuentione del concetto, sopra qual fù fondato il fatto d'arme, nacque dal sottile ingegno del Sig. Biagio Bernardi da Forlì Medico esquisito di S. A. S. e perito vniuersalmente in diuerse scienze; ma prima ch'io narri il successo, giudico sia necessario far capace ogn'vno di doue si è tratta l'origine, & l'autorità di simil esempio.

Narra Plutarco, che l'Esercito d'Alessandro il Magno, mentre era nell'Asia voglioso di combattere contra Dario; feci appresso all'Eufrate vna certa piaceuole fattione d'arme, e scherzando si diuise in due parti, & à ciascuna di esse, gli Soldati deputarono frà loro vn Capitano, l'vno fintamente chiamato Alessandro, e l'altro Filotto Dario: la zuffa s'attaccò nel principio con zolle di terra; la onde intendendo Alessandro il Magno il fatto, egli comandò, che solamente quei dui Capitani come Generali combattessero insieme l'vno contro all'altro, quasi per prendere l'augurio di quello, che haueua da succedere nella battaglia tra esso, e Dario; colui, che si chiamaua Alessandro restò vincitore, & in guiderdone del suo valore ne fù premiato: questo è il soggetto quale piacque d'imitare, come si dirà.

Dunque per rappresentare vn spettacolo ad imitatione di quello, si elesse la solita Sala di S. A. S. & intorno si fabricarono gradi eminenti, e treplicati in forma di nobil teatro affinche il populo, che quiui fosse ragunato, lasciasse libera la piazza, e potesse ageuolmente vedere l'esi-

to di si leggiadro auuenimento. La moltitudine de' lumi risplendenti intorno collocati, porgeuano si mirabil vista, che quasi lucidissime Stelle diuise in sereno Cielo pareuano. Ordinato, che fu il tutto, si vidde in vn momento circa vn'hora di notte aprire vna porta nella testa di detta Sala, e da quella con molto splendore di torcie, n'apparse non meno dell'Aurora, che rosseggiasse dall'Oriente il Serenissimo Gran PRINCIPE di Toscana, con superba pompa armato all'vsanza antica. Teneua dalla destra vn'asta in vece di Sarissa lunga braccia quattro indorata, e smaltata di colori della diuisa dell'habito, e dalla sinistra vn'artifitiosa Targa fabricata, e colorita in maniera, che rassembraua lucido, e tenebroso metallo con grande, e furibonda maschera in mezzo. Da lato gli pendeua vna Scimitarra di vaghissime figure ornata: il Cimiero era bianco coperto d'oro, e d'argento; ma regalmente composto, & ordinato con vn'ampla, e folta pennechiera ben distinta di color vermiglio. Haueua lucidissimo busto tutto tempestato di grotesche pur d'oro, e d'argento, e sopra gli omeri si scorgeuano vaghi gruppi, e nodi di ricchissimi velii in varij colori formati, che arrecauano tanta vaghezza, e stupore, quanto l'infinite, e pregiate gioie compartite per l'habito risplendeuano. In somma le calze intere diuise à larghe liste dell'istesso colore, abbondauano di lauori, e di guarnitioni, si come le falde, ch'erano di tocca d'oro attorniate da molte frange, faceuano leggiadra mostra con i suoi calzeretti candidi, fregiati, e ricamati d'oro alla foggia antica. Si fattamente armato, & ornato comparse solo in Campo, marciando con grauità a passi lenti sembraua quasi superbo Pauone, che si vagheggiasse al tempo del suono, che da lato al Campo si vdiua da varij stromenti con tanta armonia, e soauità, che vinceuano i sensi di tutti i spettatori. Quando quel Principe generoso hebbe fatto nell'entrar in Campo alcuni passi, alzò da terra l'asta, e la pose con gratia in spalla continuando il suo passeggio in sembianza di seguiti graui verso l'estremo dell'Arringo, doue era la regal residenza de' Serenissimi aspetti; subito fu seguitato à coppia, à coppia da tutto il numero de' Soldati ch'erano 16. Paggi di S. A. S. scelti come più disposti di vita frà gli altri per tal'effetto; quiui erano indifferentemente armati, & vestiti nella sudetta guisa del Gran Principe se ben con pompa minore, ma vna parte di color rosso, e l'altra di giallo; così distinti per dinotare, ch'erano due squadre desiderose di rappresentare in atto piaceuole, la pugna già accennata. Fecero anch'essi la medesima vscita, e l'istesso gesto dell'armi, e passeggio, che fece il Sig. Principe nel suo proprio luogo: l'entrata fù mista da vna fila di Soldati rossi frà vna de gialli, e continuandosi tal'ordine si condussero tutti in sala in forma di due linee rette in termine di parallele, e di vn'ordinanza quadrilunga; le quali schiere armate si per la bellezza degl'aspetti gio-

ti giouenili, come per la ricchezza degl'abiti, erano di tal ammiratione, che sarebbe malageuole ad esprimersi con la penna. Per fianco di cotesta ordinanza. Vi assisteuano ancora dui Maestri di Campo, l'vno era dalla destra l'Eccellentissimo Sig. Don Francesco Medici secondo genito di S. A. & alla sinistra l'Illustrissimo Sig. Ferdinando Orsino, terzo genito dell'Eccellentissimo Signor Duca di Bracciano i quali non tanto per gli habiti, ch'erano di stima, e leggiadri; ma per la regal presenza, e termine, che teneuano nel marciare con maestà, & in esseguire in si tenera età tal'importante offitio, abelliuano via più quella militia. L'ordine che tennero nell'vscire è l'infrascritto.

Come furono condotti tutti in Campo, formarono con prestezza, & senza interpositione di tempo lo Squadrone Quadrato, con dupplicare la prima fila di dui Soldati per la seconda, & la terza per la quarta fino all'vltima. Tal mutatione di battaglia quadrilunga in quadro perfetto senza confusione, fu grandemente ammirata, la quale qui sotto apparisce.

Essendo in tal guisa radoppiati inarborarono tutti ad vn tempo l'aste fermandosi fino a tanto, ch'vn Choro di Musici hebbe finito di cantare soauissime parole in lode di cotesto esercito con tanta dolcezza, che non humani concenti pareuano; e non solo le parole esprimeuano il valor loro; mà anco gl'incitauano che douessero far in quella felice sera notabil proua de'loro stessi. La Musica fù inuentata e guidata dal finissi-

finissimo giuditio e somma prudenza dell'Eccellentissimo Sig. D. Ferdinando Gonzaga secondo genito del Serenissimo di Mantoua Principe in giouenil età d'immortali virtù, quale ancora fù autore della compositione delle cantate parole, e di tutte le seguenti.

PAROLE CANTATE DAL CHORO.

O del famoso, e Grande
Eroe campo diletto
Al combattere auezzo al vincer nato
In questo dì felice, e fortunato,
Ch'à voi destina il Ciel trionfa, e palma
Mostri bramosa l'alma
Forza pari all'ardire
Precorrete alla pugna, e la vittoria
Precorrete la Gloria.

Ancor, ch'il Coro hauesse cantato, sopragiunse vn Soldato superbamente vestito, con veste lunga di drappo bianco, guernita intorno, e ricamata d'oro con varij fregi, e foglie finte, ilquale solo soggiunse pur cantando con soauissima voce queste altre parole.

PAROLE CANTATE DAL PRIMO SOLDATO.

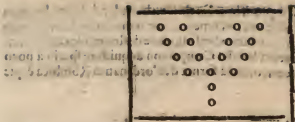
Voi che del valor nostro
A tante proue, e tante
Chiari segni mostraste, e degni pregi
Che superati già possenti Regi,
E d'Eserciti vinti,
E nel sangue nemico i ferri tinti
Di corragioso ardire
Fan fede indubitata, e certa proua
Con nouo saggio del ualor antico
Come di fier nemico
Bramate il crudo assalto
Mostrate hoggi auicenda
E con pronto ferir fiera battaglia
Veggasi come uaglia
In voi possa destrezza,
Come di pugna uera
Nel sen l'anima altera
Ardi di uoglia, e di nobil desio;

Cessato il canto li Soldati disarborarono, & alzando tutti ad vn tratto l'aste le riposarono con galaneria in spalla, marciando con grauità à tempo del suono verso il seggio di S. A. & quiui giunti, il Sig. Principe, ch'era alla testa dello squadrone, fece con gratiosi gesti, si con l'asta inarborata come con la persona vna graue riuerenza, secondandolo subito la prima fila di quattro soldati come dissi à far il medesmo atto; si come fecero conseguentemente tutte l'altre file, e nel passare voltarono faccia à mano dritta, riponendo l'aste in spalla; auanzandosi verso l'estremo del Campo; la doue ritornando, e ritrouandosi à punto nella terza parte dell'Arringo, variarono con destrezza detta battagli quadrata nella Rombica; all'hora gli instromenti mutarono l'armonia incitando tutti i Soldati à battaglia; quali immediate abbassarono l'aste

no l'aste à mezz'aria sopra il braccio sinistro brandendole con brauura in sembianza di combattere; mà mentre faceuano cotesti cenni, marciauano con dui passi per fianco verso la parte destra replicando il medesimo per tutti i quattro lati del Campo con acquistare spatio à poco à poco tutti vniti, & concordi la forma dell'ordinanza Rombica è questa che segue.

Doppo quei gesti bellicosi, che in vero apparsero mirabilmente ogn'vno senza disordine, e confusione alcuna ritornò al suo primo luogo, riponendosi con arte l'aste in spalla; acciò che di nuouo fosse formata l'ordinanza Quadrata si come fu; con essa si auanzarono innanzi fino alla testa del Campo, & poi ritrouandosi nella terza parte di esso replicarono lo squadrone quadrilungo eccetto, che questa volta venne formato per il trauerso acciò, che con maggior facilità, & vaghezza fosse trasmutata simil'ordinanza sempre cô le faccie volte verso S. A. nella Forbice che qui sotto si dimostra.

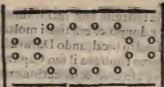
Per maggior sperienza di guerra, in vece, che la sudetta ordinanza haueua prima il suo angolo, ò vero testa all'insù; nondimeno con prestezza fù trasformata l'istessa in altra pianta con l'angolo all'ingiù come sotto si mostra; e con tutto, che fosse contraposta li Soldati erano così ben regolati, & ammaestrati, che sempre si ritrouauano con le faccie indrizzate verso gl'aspetti Serenissimi.

Et

Et quantunque fossero cosi ordinati in vna forma qnasi triangolare, nō lassarono perciò di ritornare per la terza volta nell'ordinanza quadrilunga; laquale mutatione non fù stimata men artifitiosa di tutte l'altre. Stando lor in tal termine, comparse ancora vn'altro Soldato non meno ornato del primo commettendo à tutto il Campo, che si diuidesse in due parti, e conseguentemente deponessero l'armi, e combattessino amicheuolmente frà essi come auuenne. Le parole ch'egli cantò soauemente, e con inestimabil dolcezza, sono li seguenti.

Tenore delle parole cantate dal secondo Soldato quando fece diuider il Campo, e diporre gl'Asti.

Et hor frà voi diuisi
Deposte le Sarisse
Vn di Dario la vece hor qui sostenga
E d'Alessandro l'altro,
E sian zolle tenaci in cambio d'armi
Sù dunque all'armi all'armi.

Tal diuisione hebbe in se molta apparenza; perche i Soldati fecero con agilità, e gratia, vaghe passate, e lacciamenti, di maniera tale, che nel passare consignauano tutte l'arme, senza che nessuno quasi se n'accorgesse ad vn Soldato, ch'era in vn'angolo del campo separato da loro. Diuisi che furono i rossi da vna parte, & i gialli dall'altra senza aste in mano saluo le rotelle, cominciarono le due squadre, ch'erano opposte all'incontro, di combattere con zolle per ischerzo. La fattione non fù di poco piacere per vna particolare agitatione di corpo, e sueltezza di braccia, che mostrauano nel vibrare per retta linea dette zolle, e nell'inuestirsi con esse che per tal cagione haueuano portate con loro: fu ancora notata per vn'osseruanza di sagace scaramuccia di guerra; poiche da i quattro corni delle squadre si principiò la Zuffa reciprocamente, e con gran giudicio si spingeuano inanzi i corpi di l'vna, e l'altra battaglia combattendo con molto termine, & auedimento. La forma d'amendue con le quali seguì il fatto, e la sottoscritta.

Durato

Durato, che hebbe per alquanto di tempo simil tenzone; arriuò vn Capitano superbamente vestito, & ornato, quale con molta maiestà po se fine alla finta guerra, che troppo s'inaspriua; imponendo, che solamente i due Capitani principali facessero proua del valor di ciascuno di loro, & ciò seruisse per proprio augurio del futuro, che doueua auuenire frà le armate d'Alessandro, & di Dario. Le parole, ch'egli recitò cantando con dolce voci sono queste.

Fermate omai la pugna
Di sì degno Cāpion degno guerriero
Assai mostrato hauete
Hor in finta battaglia
Quanto ciascun di uoi nell'armi vaglia;
L'inuitto, e grande Eroe
In voi posto ogni speme, omai vittoria
Onorata n'attende, è certa gloria;
Ma perche del futuro
Riportar voglio in questo finto assalto.
Chiaro segno sicuro,
Che trà voi si combatte hora comanda
Trà voi, che del Re Dario, e di lui stesso
Sostenete la vece;
Ne più si tardi omai; mà si cominci
Nuoua battaglia, e fiera
Del nostro ben, ò mal sol messagiera.

Separati, che furono, e deputati i dui capi per combattere, che l'vno fù il Serenissimo Signor Principe per la parte de rossi rappresentando Alessandro Magno, e l'altro per i gialli il Signor Francesco Saracinelli Oruetano in vece di Dario scelto come di pari età, si ordinarono tutti in vna figura ouata quasi in forma circolare rinchiudēdo nel mezze i detti dui Campioni nella guisa, che la figura l'accenna.

E S'appiccò

S'appiccò dunque la tenzone con lucidissime Scimitarre naturali e rotelle fra amendue; e doppò esserli tirati molti e forti colpi, alla fine rimase vincitore Alessandro incalzando Dario ad onta della sua squadra, quale con mal animo rimiraua il suo Capitano perdente. Il fatto d'arme fù notato per vn'esempio,& imitatione naturale di guerra. Vinto, che fù Dario, non hebbe minor apparenza la retirata vaga d'Alessandro, che l'assalimento,ch'egli fece à punto nel mezzo del cāpo contro all'auersario, onde tutti i Soldati intorno ad esso per l'allegrezza del fatto seguito ne giubilauano; & il Capitano Greco già nominato, che fù spettatore à tal battaglia non altrimenti, che Alessandro il Magno fù presente quando la sua armata fece simil 'abbattimento vicino all'Eufrate, cominciò di nuouo con graui,& soaui accenti a lodar cantando il valor d'Alessandro e sua Vittoria.

Parole del Capitano cantate per la Vittoria.

Ben chiaro il Ciel ne addita,
Ne veggo voi chi nol conosca, ò veda
Vittoria, e nobil palma
Hoggi da noi sia vinto
Qual Re tanto possente, e tanto fiero
Quel Re tanto guerriero;
Ma perche nembo, o velo
Non è ch'il Fato, ò ch'il futur mi
cuopra,
Questo ben doppo mill'anni e mille
Et doue nobil Arno
Porta tributo nò; mà guerra al
Mare
Del sangue Mediceo l'Inuitto germe
Nouo Alessandro, ne in valor secondo
Disprezzate il confin d'angusto lido
Tinger di sangue infido
Dell'inimico Mar l'onda, e l'arena
E vinto il fiero Trace el Scita altero
Stabilir grande, e non caduco Impero
Hor più deh non si tardi;
Ma con lieto concento
Cantino il vincitore
E ne risuoni in Boschi, e Monti, e
Valli
E sian segni di gaudio i lieti balli,
Ma in segno di Trofeo
Questo al braccio t'auuolgo ò Semideo.

Doppo il canto egli spiegò vn ricco velo tessuto di varij colori, e lo cinse intorno al braccio destro del vincitore per contrasegno di trofeo. Nell'instante s'vdirono dal Coro de' Musici, ch'era da lato al Campo in luogo eminente parole grate, & soaui pur in lode del Vincitore glorioso, che sono queste.

Parole cantate dal Coro in lode della Vittoria.

Se trionfo, e nobil palma
Hoggi à noi addita il Cielo
Fosco velo
Di timor non cuopre l'alma
Mà

Mistrà suoni, e lieti canti
Suo contento ogn'vn dimostri
Egli bel s'ingemmi, & i nostri.

Non si tosto il Coro cessò l'armonia, che pure i dui Soldati già nominati, si risolsero di nuouo per accrescere l'allegrezza di cantare insieme con artifitio, e soauità suprema, esortandoli à deporre le Rotelle, & Scimitarre, & in vece di guerra facessero vn ballo, si come eseguirono; il tenore di tali parole, sotto si dichiara.

Parole cantate dà dui Soldati insieme.

Semideo ben degna vece
D'Alessandro inuitto, e grande
Già si spande
Tua gran fama in ogni lato
Tu guerrier forte, e pregiato
Palma à noi prometti, e gloria,
E c'additi ancor Vittoria.

Come furono deposte l'arme; mentre detti Soldati si allestiuano à dare principio al ballo; soggiunse di nuouo vno di quelli à reiterare il soaue canto, e suoi gratiosi accenti, che sono questi.

Ma hor deposti i Scudi
Già che s'inchin' il Sole
Mouete al dolce suon liete Carole.

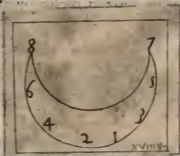
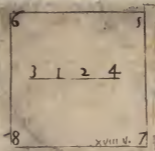
Relatione del Ballo Martiale del Serenissimo GRAN PRINCIPE.

IL ballo non fù solamente di diletto per la ricchezza de' vestimenti; ma ancora per la vaghezza, e leggiadria ch' indiferentemente i giouani guerrieri mostrarono ne' portamenti della persona, e ne' moti de' piedi, volgimento di gambe, treccie, gruppi, e smisurati salti, e capriole fatte con tutta fuga. Furono in esso rappresentate 13. forme di figure Geometriche regolari, e tutte diuerse attenenti all' arte militare; doue che per tal cagione, e si perche furono soldati quelli, che l'esegnirono, viene ad esser denominato Ballo armigero. Il suono fù diuiso in genere, e specie di proportioni musicali; le quattro prime figure si ballarono in Tripla, l'altre quattro in Sesdupla, il restante in Sesquialtera, eccetto due in battute ordinarie. Otto persone vi interuennero; quattro ballando basso, e l'altre alto. Il Serenissimo Signor Principe; gli Signori Conte Paolo Boschetti, Conte Nicolo Montalbano, & Vlisse Bouio li scelse l'Autore di cotesto ballo, che fù Angelo Ricci, giouane raro in quella professione, e Mae, ro del detto Serenissimo Prencipe, stimando egli (credo io) che non fosse minor arte, & agilità il ballare basso, che l'andare alto; per il cui effetto si

E 2 deputo-

rono gli Signori Caualiere Ferdinando Saracinelli, Gerolamo Strasoldo, Sigismondo Serenghi, & Oratio Coui. Hora perche vi occorsero molte attioni, e circonstanze riguardeuoli, che potrebbero apportare per la difficultà loro tedio, sono costretto di tacerle, e solamente attendere à dimostrare tutte le figure, che rappresentarono in detto Ballo, con l'ordine, che si referisce.

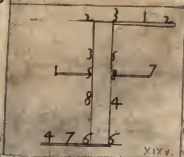
Dichiaratione della prima Figura.

PEr distinguere, e conoscere quali Soldati ballauano basso, o alto gl'ho notati per numero cioè 1. 2. 3. 4. furono quelli, che sempre andaranno basso, & all'incontro 5. 6. 7. 8. alto si che doppo il cenno dato di principiare, il numero 8. cominciò con vna riuerenza graue, quale fu imitato da gl'altri, ch'erano tutti in vna sola schiera per profilo situati, quasi all'estremo del Campo, d'indi si spinsero innanzi ballando con gratia fino alla terza parte di esso; e quiui formarono tutti insieme vna mezza Luna, come qui apparisce, à similitudine di vn semicerchio, o portione maggiore d'vn cerchio, facendoui diuerse mutanze verso l'aspetto di S. A. S. si come osseruarono continuamente fino che durò tutto il ballo.

Replicarono l'istessa figura in portione minore, che per esser simile la tralasso; poi li numeri 1. 2. 3. 4. s'auanzarono nel mezzo dell'Arringo, & ritrouandosi congiunti, insieme constituirono subito vna linea retta; onde nell'istesso tempo, con veloci rote, e gruppi vaghi, il 6. 8. 5. 7. li rinchiusero con vn quadro perfetto, cioè ciascuno si messe nell'angolo retto di esso come si vede, e nell'instante tutti ad vn tempo fecero varie, & artificiose mutanze.

Quindi si partirono formando vn'Ottagono equilatero ritrouandosi opposti i numeri l'vno all'altro, come l'accennano i diametri prolongati ne' loro angoli; In oltre nel mezzo della figura vennero 5.6.7.8. à ordinare vna ruota picciola come centro di essa: ma quello ch'accrebbe mirabil diletto fù quando intorno alla circonferenza ogn'vn di loro nel luogo dell'altro si trasferiua, & che quei di mezzo faceuano il medesimo trapassando in Croce per via di diametri.

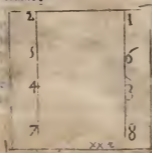
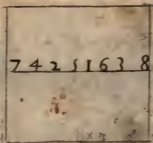
Quest'altra figura, che dimostra due linee rette interfecate in forma di dui diametri maggiori d'vn quadrato; accenna, che tutto quello che i Soldati fecero dentro, l'antecedente figura, quelli che ballauano alto, lo replicarono, e gl'altri lo reiterauono basso con molta maestà e prestezza.

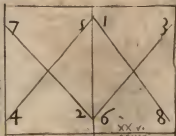
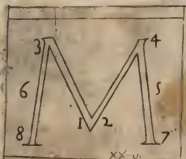
Doppo tanti cambiamenti de siti fatti sempre ballando, alto, e basso tornarono con l'istesse fughe, e passate à formare vna propria figura circolare ritrouandosi ogn'vno rincontro al Compagno.

Hauendo nell'ordinanza sudetta per alquanto ballato la trasformarono subito in vn quadrilungo, ouero tetragono con i suoi quattro angoli retti; ma diuiso in dui quadri perfetti a guisa d'vn Parallelogrammo fù vna variatione molto gradita, & vistosa si nel principio, che la formarono, come quando vi fecero con tal'ordine leggiadrissime mutanze.

Nel variare la settima figura fecero vna Treccia con molt'artifitio concatenata di notabil'apparenza, & tanto più s'agumētò il piacere, quando ogn'vno s'accorse ch'haueuano formato viuacemente la lettera F. à gloria, & honnore della prima lettera del Serenissimo nome FERDINANDO Gran Duca di Toscana. L'inuentione fù curiosa poiche la sua forma corrispondeua per i dui lati del Campo; e furono anche commendate le varie mutanze, che fecero nella pianta d'essa.

Nel variare l'antecedente figura fecero vn'altra treccia diuersa, & vennero à comporre vn'altro quadrato con redursi nelli dui lati di essi rincontro all'vno, & all'altro Soldato. Tal figura fu ammirata poiche mentre che alle volte si moueuano con sembianza di congiungere i lati insieme e tal'hora ritirandosi con mirabil dispositione; tra tanto li quattro angoli cambiauano loco passando in croce come i diametri maggiori lo dimostrano; imitandoli per il trauerso ancora gl'altri quattro Soldati pur da vna parte all'altra.

Parten-

Partendosi dalla sudetta; formarano due linee rette à guisa di parallele, & in quell'instante tornarono à fare vna gratiosa treccia diuersa dall'altre, doppo la quale il numero vno voltò dalla destra, & il numero due verso la sinistra seguitandoli gl'altri per ordine.

Appresso s'vnirono tutti in vna sola schiera verso il Serenissimo Gran Duca in forma d'vna data retta linea terminata, e quiui prima che partissero fecero vna ben, & ordinata mutanza, alla fine della quale formarono due altre figure in vn tratto come poi seguono.

Queste dimostrationi di linee interfecate sono constituite simili alla 5. figura passata eccetto i numeri, che sono posposti. In questo termine s'accordarono à fare tutti insieme vna mutanza vistosa, e molto regolata; perche quattro Sol-

tro Soldati ne faceuano vna sola ariosa, e gl'altri diuersissima dalla loro terra, terra con velocità di piedi, e controtempi, d'indi tornarono à congregarsi in vna sola fila come la sudetta.

S'aggiunge ancora, che rappresentassero naturalmente la lettera M. à contemplatione della regal Casa de Medici, & in formarla fecero fra l'altre cose coloro ch'andauano alto, una Capriola in contratempo, & un'altra mezza cambiata, poi vn'altra mezza in cadenza ciascuna co'piedi variati, alla fine alzarano tutti ad vn tempo un'altissima capriola intrecciata, cambiarono luoghi, e mutanze leggiadre in uarij modi, e simil'altre uaghezze, ch'apparsero mirabilmente.

All'vltimo formarono ancora la uera imagine della lettera C. per significare la prima lettera del glorioso, & immortal nome del Serenissimo Cosimo Gran Prencipe di Toscana; cotesta fattura fù ammirabile; perche ui interuennero molti lacci, e suiluppi, & in particolare una mutāze priegita, e d'ammiracione, laonde facendo tutti insieme una humil, e grata riuerenza, diedero fine all'incomparabil, e sontuoso ballo, senza che mai si potesse scorgere qual di loro hauesse superato l'altro.

Nondimeno con tutto, che fosse seguito quella pugna Frà Alessandro, Dario, e Soldati, andò il detto Alessandro in compagnia de suoi seguaci à riunirsi pur con Dario, e suoi guerrieri, ch'erano in una camera ritirati dal Campo, & in segno di pace ogn'uno si prese per la mano concordeuolmente tornando in Sala per ballare con Dame tutti insieme, all'hora ne inuitarono una per ciascuno, e fecero il ballo nomato la Battaglia. Il uedere poi si superbe schiere l'una ordinata di nobilissime, e bellissime Signore, e l'altra di si uaghi Campioni posti ogn'uno rincontro alla sua Donna, fù il condimento d'ogni piacere. Tal ballo durò per alquanto di tēpo; poi ogn'una continuò di ballare ad arbitrio, come auuenne fin tanto che fosse ordinata una fontuosa collatione; quale poi si fece nel modo, che s'intenderà.

Relatione della Collatione del Serenissimo Gran PRINCIPE.

IL Serenissimo Signor Prencipe come di natura magnanimo, e generoso, non contento d'hauer dato si glorioso trattenimento à tutte quelle Signore, e Caualieri che si ritrouarono presenti à si nobil spettacolo d'arme, & anche mostrato nel combattere, e nel ballare Eroico segno del suo ualore; uolse di sua inuentione, e spontanea uolontà, offerirli una pomposa, e regale collatione con assistere al seruitio in persona propria. La qualità, e quantità di si ricche confettioni le taccio; poiche è impossibile à narrarle, referendomi solamente alle persone giuditiose, che da loro stessi s'imagineranno, come elle poteuano essere, uenendo presentate da Prencipe di si gran fama, e potenza tuttauia dirò, che si come furono 22. persone, ch'interuennero alle dette rappresentationi d'arme, e ballo, tante seruirono in questa collatione. Portaua ciascuno di essi piatti d'oro, e d'argento larghissimi, e cupi uno per mano pieni di confettioni seguēdosi tutti à coppia à coppia à presentarle, con tal ordine fecero tre uiaggi sempre cambiando piatti, e confetture d'infinito pregio. Il medesimo stile tennero in somministrarli con coppe d'oro, e d'argento da bere, uini diuersi, & isquisiti; Finalmente con si innumerabili regali si finì ad honore, e gloria perpetua del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana l'ultima sera di Carneuale.

A LETTORI.

SO, che non mancano, anzi abbondano in Corte pellegrini, & suegliati ingegni, che hauerebbono con maggiore eleganza, e ricchezza di concetti descritti questi successi narrati; ma perche mi ritrouai à tutti presente, & ad esseguirle, come ho la più parte accennato; tal cagione m'hà mosso, e non altro interesse à porui mano; Hora perche son certo, che per la debolezza del mio sapere, & ancora per la breuità del tempo; nõ hò saputo, ne possuto retrarre al viuo in carta quello che con viuo effetto auuenne; vengo à scusarmi, se non hauerò dato quella piena sodisfattione che la materia ricercaua, certificandoli che solo ho atteso à raccontare puramente i casi come occorsero forsi con troppe minutie, e tediosa isquisitezza; ma cosi hanno ricercato con instanza li Autori delle narrate feste. Et in euento, che trouino qualche parola, o lettera pospolta, ò tralassata diuersa dal senso, ò vero errore d'Ortografia, n'incolpino la fretta dello Stampatore, e gradischino il mio poco talento.

IL FINE.